

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

Dal metodo alla prassi e ritorno: riflessioni sul "Libro de buen amor"

This is a pre print version of the following article:

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/156110> since 2016-06-21T08:34:42Z

Publisher:

Esedra Editrice

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

Quaderni del Circolo Filologico Linguistico Padovano
- 26 -
fondati da Gianfranco Folena

Filologia e modernità

Metodi, problemi, interpreti

Atti del XXXVIII Convegno Interuniversitario
(Bressanone/Brixen - Innsbruck, 15-18 luglio 2010)

a cura di Gianfelice Peron e Alvise Andreose

Questo volume è stato stampato con il contributo
del Dipartimento di Studi linguistici e letterari
dell'Università degli Studi di Padova

© 2014 Esedra editrice s.r.l.
via Palestro, 8 - 35138 Padova
Tel e fax 049/723602
e-mail: info@esedraeditrice.com
www.esedraeditrice.com

STEFANO RAPISARDA <i>Le guerre di Tolkien</i>	241
MARIO MANCINI <i>Filosofia politica e filologia: Leo Strauss</i>	245
MANUELA ALLEGRETTO <i>Lacan e la filologia: un'occasione mancata</i>	263
CARLO SACCONI <i>La "ri-scrittura della vita" in Essad Bey-Lev Nussimbaum (Baku 1905-Positano 1942), orientalista e prototipo dell'intellettuale euro-musulmano contemporaneo</i>	275
MARIA LUISA WANDRUSZKA <i>Hanna Arendt: filologia e racconto</i>	297
ALEXANDRA VRÂNCEANU <i>Dalla filologia del globale alla filologia del particolare: il caso del romanzo ekphrastico contemporaneo</i>	311
GIUSEPPE TAVANI <i>Aggiustare il tiro</i>	325
PAOLO CHERCHI <i>Edizioni in condizioni critiche</i>	335
HELMUT METER <i>Il problema della 'questione filologica'</i>	355
MARTINA DI FEBO <i>E se la filologia romanza andasse a scuola? Prospettive e percorsi filologici per la scuola secondaria</i>	365
LUCREZIA LORENZINI <i>La riscossa degli umanisti: new economy culturale e computational linguists</i>	377
ANNA LAURA BELLINA <i>Synopsis: un programma per la collazione automatica</i>	387
GIULIA LANCIANI <i>C'è un futuro per la filologia?</i>	397

LORELLA BOSCO

*Il potere della filologia. Considerazioni sul futuro della disciplina
all'alba del XXI secolo*

403

Indice dei nomi

421

VERONICA ORAZI

DAL METODO ALLA PRASSI E RITORNO:
RIFLESSIONI SUL *LIBRO DE BUEN AMOR*

«Filologia e Modernità», uno spunto che invita a riflettere sull'attualità del metodo, sulla sua centralità e vigenza nel panorama degli studi contemporanei. Ecco, nel metodo si crede se e perché convince, attivando quindi un'interazione costante tra la teoria e la sua applicazione nella prassi. E, tuttavia, l'approccio concreto all'opera ha in sé un potenziale di distorsione, nel momento in cui si passa alla pratica filologica.

Le considerazioni che esporrò, prendendo a pretesto alcuni aspetti problematici del *Libro de buen amor* (LBA) di Juan Ruiz, ribadiscono più in generale come non si tratti di osare un salto dimensionale, ma di innescare un movimento dinamico, di andata e ritorno appunto, in cui il metodo illumina l'indagine pragmatica, che a sua volta rinsalda i fondamenti teorici, in una prospettiva necessariamente interdisciplinare e consapevole dei meccanismi di produzione e trasmissione del testo medievale e delle modalità di lavoro degli autori dell'epoca.

Come è noto, il LBA è un esempio di rovesciamento della pseudo-autobiografia amorosa,¹ in cui si narrano gli insuccessi del protagonista-seduttore (un arciprete, da non confondere con l'autore, poiché si tratta di un falso autobiografismo, in linea col modello cui il LBA si rifà e che sovverte). Il *Libro* si richiama alle fonti più diverse, sia occidentali che orientali, dando prova dell'abilità compositiva dell'autore che sfoggia così le proprie competenze letterarie, come lo stesso Arciprete afferma nel Prologo. L'intento di sostenere un'ambiguità ironica e divertita, poi, mantiene volutamente il testo in bilico tra esemplarità percorsa da spunti trasgressivi e trasgressività

¹ Cfr. F. RICO, *Sobre el origen de la autobiografía en el "Lba"*, in «Anuario de Estudios Medievales», IV, 1967, pp. 301-325; D. CLARCKE, *Juan Ruiz and Andreas Capellanus*, in «Hispanic Review», XL, 1972, pp. 390-411; R.W. BURKARD, «Pseudo Ars amatoria»: A Medieval Source for the Don Amor Lecture in the "Lba", in «Kentucky Romance Quarterly», XXV, 1978, pp. 385-398; vid. anche P.O. GERICKE, «Mucho de bien me hizo con Dios en limpio amor»: Doña Garoza, Andreas Capellanus y el amor cortés en el "Lba", in «Explicación de Textos Literarios», VI, 1977-78, pp. 89-92; D.O. WISE, *Reflexions of Andreas Capellanus' "De reprobatio Amoris" in Juan Ruiz, Alfonso Martínez and Fernando de Rojas*, in «Hispania», LXIII, 1980, pp. 506-513; D. POLLONI, *Amour et clergie. Un percorso testuale da Andrea Cappellano all'Arcipreste de Hita*, Bologna, Patron, 1995.

schermata da un didascalismo di facciata.²

E proprio l'analisi delle fonti mostra quanto sia irrinunciabile l'interdisciplinarietà, per mettersi al riparo da una rischiosa deriva esclusivista, tanto variegati sono i testi e i generi cui il LBA attinge e a tal punto è caleidoscopico l'esito del loro uso o riecheggiamiento.

Per quanto concerne il materiale di cui il LBA è tributario, due prospettive fondamentali emergono dalla riflessione critica sull'opera: come è noto, Spitzer dal 1934 formula la tesi Occidentalista.³ Secondo lo studioso, tra i concetti base che rimandano a quell'ambito vanno annoverati il concetto di testo inteso come 'scorza e midollo', imperniato sul rapporto dinamico tra lettura e interpretazione, organizzata su più livelli diversamente fruibili in base alle competenze del lettore (sulla polisemia del segno si era già espresso S. Agostino nel *De magistro*); come anche l'autobiografismo con intento didascalico (che rimanda alle pseudo-autobiografie amorose, al filone pseudo-ovidiano), quindi la commedia elegiaca (e si ricordi che l'episodio di doña Endrina e don Melón è un libero adattamento del *Pamphilus*) e poi ancora il genere del contrasto, la produzione goliardica, il *fabliau* (di netto sapore fabliolistico è l'episodio di Pitas Pajas), la pastorella occitanica (sovertita, come l'autobiografia amorosa fittizia), ecc.

Successivamente, a partire dal 1954, Américo Castro avanza una sua tesi Orientalista,⁴ enfatizzando il debito contratto dall'Arciprete nei confronti di testi e opere provenienti dall'Oriente (in quest'ottica va letto il riferimento a Ibn Hazm – 994-1064 – e al suo *Collare della colomba*), tesi di cui di lì a poco, nel 1956, Claudio Sánchez Albornoz denuncia la necessità di revisione e ridimensionamento.⁵

In seguito, è María Rosa Lida de Malkiel (nel 1959, poi ancora nel 1966)

² Cfr. R. AYERBE-CHAUX, *La importancia de la ironía en el "Lba"*, in «Thesaurus», XXIII, 1968, pp. 218-240; Cfr. A.D. DEYERMOND, *Some Aspects of Parody in the "Lba"*, in *Lba Studies*, London, Tamesis Book, 1970, pp. 53-78; A.D. DEYERMOND, *"Juglar"s Repertoire or Sermon Notebook? The "Lba" and a Manuscript Miscellany*, in «Bulletin of Hispanic Studies», LI, 1974, pp. 217-227; A. LABERTIT, *Note pour une sémiotique et une poétique de la parodie dans le "LBA"*, in *Le Moyen Âge en Espagne: Les littératures préhispaniques et la survivance des thèmes médiévaux en Amérique Latine. Actes du X^e Congrès National*, Saint-Étienne, Université de Saint-Étienne, 1975, pp. 31-40; M. CICERI, *"Lba": un problema ancora insoluto*, in «Quaderni di Lingue e Letterature», XVIII, 1993, pp. 263-276.

³ L. SPITZER, *Auffassung des Kunst des Arcipreste de Hita*, in «Zeitschrift für romanische Philologie», LIV, 1934, pp. 237-270, poi in spangolo: ID., *En torno al arte del Arcipreste de Hita*, in ID., *Lingüística e historia literaria*, Madrid, Gredos, 1968, pp. 87-134.

⁴ A. CASTRO, *La realidad histórica de España*, México, Porrúa, 1954; il cap. XII, dedicato al *Libro de buen amor*, verrà eliminato nella 3^a ed. México, Porrúa, 1962; ricompare invece nella traduzione italiana A. CASTRO, *La Spagna nella sua realtà storica*, Milano, Garzanti, 1995, pp. 366-423.

⁵ C. SÁNCHEZ ALBORNOZ, *España, un enigma histórico*, Buenos Aires, Editorial Sudamérica, 1956, vol. I, cap. VIII, *Frente al supuesto mudejarismo del Arcipreste*.

a formulare un primo tentativo di mediazione tra le due prospettive,⁶ facendo riferimento all'influsso ipotetico delle *maqamat* arabe in prosa rimata con testi in versi interpolati (secc. XI-XII) e alle loro imitazioni ispano-ebraiche, le *mahberet* (il cui massimo esempio può essere considerato il *Libro delle delizie*, del XII sec., di Ibn Sabarra). Cercando una convergenza tra le due posizioni, Lida de Malkiel suggerisce l'idea di una commistione culturale alla base del LBA, fra tradizioni del Medioevo cristiano occidentale e tradizioni della cultura arabo-ebraica.

Sulla stessa linea, nella consapevolezza che la visione mono-dimensionale del testo finisce per tradirne la stessa essenza e ricchezza, Márquez Villanueva (a partire dal 1965 e con interventi successivi),⁷ indica tra gli elementi di ascendenza orientale, più che fonti precise, la possibilità strutturale di integrare nell'opera materiale eterogeneo o intercambiabile, lo sfoggio di abilità compositiva e di competenze letterarie ma anche tradizionali e popolari, i compiaciuti giochi verbali, il tono da ammaestramento divertito, il fine latamente didascalico (non solo latamente, direi, perché anche il filone sapienziale, costruito secondo il meccanismo di cornice con racconti interpolati, come modalità di ammaestramento etico e non strettamente religioso, aveva già prodotto attorno alla metà del secolo precedente opere come il *Calila e Dimna*,⁸ il *Sendebâr* o *Libro de los engaños de las mujeres*⁹ o il *Barlaam e Josafat*).¹⁰ Poi ancora la convivenza di amore di Dio e amore carnale ma anche il riflesso della dimensione quotidiana, nella figura – letteraria e reale – dell'intermediaria nei rapporti amorosi (leciti e illeciti), tipica delle culture arabo-ebraiche. Si tratta, dunque, di un fenomeno di acclimatazione culturale, profilato attraverso il concetto di *mudejarismo*, in una visione più sfumata, che riesce a identificare le strutture, i temi e la tonematicità di cui il LBA sarebbe debitore nei confronti dell'Oriente.

Nonostante queste suggestive e lucide riflessioni sull'opportunità di non blindare il testo in un compartimento stagno, Rico¹¹ (a partire dal 1967)

⁶ Alcune considerazioni di interesse erano già apparse in M.R. LIDA DE MALKIEL, *Notas para la interpretación, influencia, fuentes y texto del "Libro de buen amor"*, in «Revista de Filología Hispánica», II, 1940, pp. 105-150, contributo raccolto assieme agli altri in M.R. LIDA DE MALKIEL, *Juan Ruiz: Selección del "Libro de buen amor" y estudios críticos*, Buenos Aires, Eudeba, 1973.

⁷ F. MÁRQUEZ VILLANUEVA, *El buen amor*, in «Revista de Occidente», III, 1965, pp. 269-291; F. MÁRQUEZ VILLANUEVA, *Orígenes y sociología del tema celestinesco*, Barcelona, Anthropos, 1993; F. MÁRQUEZ VILLANUEVA, *La magia erótica del "Lapidario" alfonsí*, in *El cortejo de Afrodita. Ensayos sobre literatura hispánica y erotismo*, Anejo XI de «Analecta Malacitana», 1997, pp. 9-21; F. MÁRQUEZ VILLANUEVA, *Spanish "cazuro" Poetry, in Obscenity. Social Control and Artistic Creation in the European Middle Ages*, ed. J.M. Ziolkowski, Leiden-London-Köln, Brill, 1998, pp. 90-107.

⁸ *Calila e Dimna*, ed. J.M. CACHO BLECUA y M.J. LACARRA, Madrid, Castalia, 1984.

⁹ *Sendebâr*, ed. V. ORAZI, Barcelona, Crítica, 2006.

¹⁰ *Barlaam e Josafat*, ed. J.E. KELLER y R.W. LINKER, Madrid, CSIC, 1979.

¹¹ F. RICO, *Sobre el origen de la autobiografía en el "Libro de buen amor"*, cit., pp. 301-325; F. RICO, «Por aver mantenençia». *El aristotelismo heterodoxo en el "Libro de buen amor"*, in «El Crotalón.

liquida sbrigativamente la prospettiva orientalista, insistendo sulla rilevanza del filone pseudo-ovidiano, pensando a opere quali l'*Ovidius puellarum*, il *De nuncio sagaci*, il *De tribus puellis*, il *Pamphilus*, il *De vetula* definito l'autentica biografia di Ovidio dall'autore Richard de Fournival, concludendo che, sebbene per il *De vetula* manchi la prova della conoscenza diretta dell'opera da parte di Juan Ruiz, essa è innecessaria (*sic*), date le frequentazioni paravidiane dell'Arciprete.

Da ultimo, Di Stefano, nella sua Introduzione alla traduzione italiana dell'opera, ribadisce con forza l'impossibilità di procedere per esclusioni.¹²

Di fatto, il LBA presenta due tipologie di fonti: quelle occidentali, di tipo letterario e chiaramente identificabili (per le quali si offre spesso un controcanto orientale, come nel caso di aspetti quali la struttura, lo sfoggio delle competenze, la figura della mezzana, ecc.); quelle orientali, di tipo piuttosto culturale, nel senso più ampio del termine, riflesso del costante e prolungato contatto, della secolare convivenza tra le due etnie, che sfocerà nella commistione delle due culture.

Una dimostrazione ulteriore dell'attualità del metodo, e dei rischi che per contro si corrono discostandosene, è offerta da altre questioni dibattute, stavolta di carattere ecdotico, come il profilo – non l'esistenza – dell'archetipo e del subarchetipo, la stessa nozione di errore e l'illustrazione del giudizio di erroneità; l'ipotesi – poi smentita – della doppia redazione, dell'esistenza di una versione più estesa e più tarda che avrebbe inglobato quella originaria, ecc.¹³

Come è noto la tradizione manoscritta del LBA consta di tre testimoni, tutti lacunosi:

il ms. G: Madrid, Real Academia Española, ms. 19, datato 23 luglio 1389 (c. 86v); composto da 9 fascicoli di cui solo 2 completi (VI e VII), altri 2 (II e VIII) privi di una carta e i restanti decisamente lacunosi;¹⁴

il ms. T: Madrid, Biblioteca Nacional, ms. Va-6-1 (proveniente da Toledo, Biblioteca Capitular), datato alla fine del XIV sec.; consta di 5 fascicoli di cui solo 2 sono completi (III e V), mentre negli altri mancano alcune carte;¹⁵

il ms. S: Salamanca, Biblioteca Universitaria, ms. 2663, databile alla terza

Anuario de filología española», II, 1985, pp. 169-198.

¹² J. RUIZ, *Libro del buon amore*, Traduzione di V. La Gioia, Introduzione e note di G. Di Stefano, testo originale a fronte, Milano, Rizzoli, 1999, pp. 5-46.

¹³ Per una disamina esaustiva cfr. A. VARVARO, *Manuscritos, ediciones y problemas textuales del "Libro de buen amor de Juan Ruiz"*, in «Medioevo romanzo», XXVII (VII della 3ª serie), fasc. III, 2002, pp. 413-475.

¹⁴ Cfr. A. VARVARO, *Lo stato originale del ms. G del "Libro de buen amor" di Juan Ruiz*, in «Romance Philology», XXIII, 1969-70, pp. 549-556.

¹⁵ Nel fascicolo 2 ne manca 1, nel fascicolo 4 ne mancano 2, nel fascicolo 1 ne mancano 3.

decade del XV sec.;¹⁶ costituito da 10 fascicoli di cui 7 completi (I, II, III, VII, VIII, IX, X) e gli altri lacunosi;¹⁷ vi compaiono inoltre le rubriche apocrife;¹⁸ lo studio delle lacune ha consentito di ipotizzare che il testimone verosimilmente trasmetteva circa 170 *coplas* in più, 88 delle quali e 5 vv. sono stati recuperati attraverso G; mancherebbero quindi ancora 70 *coplas* e 3 vv.¹⁹

Del LBA resta anche il frammento di una traduzione portoghese, trådita dal ms. P: Oporto, Biblioteca Municipal, ms. 785, datato alla fine del XIV sec., che trasmette le *coplas* 60-78 (manca la *copla* 75), 100-110 (manca la *copla* 104) e 123-130;²⁰

e altri frammenti che tramandano brevi porzioni di testo:

vv. 491d, 492ab, 493abd, 547bcd, più altri sconosciuti, che Menéndez Pidal definì *fragmento cazurro*; Salamanca, Biblioteca de la Universidad Vieja, ms. 2497, 1420 ca., cc. 140v-142r;²¹

vv. 206bd, più 1 v. sconosciuto, citati da Martínez de Toledo, nel suo *Arcipreste de Talavera*, del 1438; San Lorenzo de El Escorial, Biblioteca del monasterio, ms. h.III.10, cc. 5v, 67v;²²

copla 44 trasmessa da Lope García de Salazar, nel *Libro de las bienandanzas y fortunas* (1471-76); Madrid, Biblioteca Nacional, ms. 1634, c. 2r e ms. 10.339-340, c. 1v;²³

coplas 553 e 1450, reperibili nelle glosse della *Poetria Nova* di Geoffroy de Vinsauf (1462-1508); Madrid, Biblioteca Nacional, ms. 9589, cc. 2r, 9v, 67v;²⁴ vv. 711cd, 804abc, 829cd, le *coplas* 796, 781, 782, 811, altri 3 versi e 1 *copla*

¹⁶ Cfr. JUAN RUIZ, ARCIPRESTE DE HITA, *Libro de buen amor*, ed. M. Ciceri, Lemmario e Indici di V. Orazi, Modena, Mucchi, 2002, p. 11.

¹⁷ Mancano 2 carte nel fascicolo 4, 4 carte nei fascicoli 5 e 6.

¹⁸ Cfr. C. DOMÍNGUEZ, 'Ordinario' y rubricación en la tradición manuscrita: El "Libro de buen amor" y las Cánticas de serrana en el ms. S, in «Revista de Poética Medieval», I, 1997, pp. 71-112.

¹⁹ Cioè: vv. 660ab, 765d, 6 *coplas* dopo la 765, 32 *coplas* tra la *copla* 781 e la *copla* 782, 32 *coplas* tra la *copla* 877 e la *copla* 878. Cfr. A. VARVARO, *Nuovi studi sul "Libro de buen amor"*, in «Romance Philology», XXII, 1968, pp. 133-157.

²⁰ A. GARCÍA SOLALINDE, C. MICHAËLIS DE VASCONCELLOS, *Fragments de una traducción portuguesa del "Libro de buen amor de Juan Ruiz"*, in «Revista de Filología Española», I, 1914, pp. 162-172; L.G. MOFFATT, *An Evaluation of the Portuguese Fragments of the "Libro de buen amor"*, in «Symposium», X, 1956, pp. 107-111.

²¹ Cfr. R. MENÉNDEZ PIDAL, *Poesía juglaresca y orígenes de las literaturas románicas*, Madrid, Instituto de Estudios Políticos, 1957, pp. 233-239, 388-392, dove sono raccolte considerazioni sul frammento *cazurro* pubblicate nel 1898, 1918, 1924.

²² Cfr. ALFONSO MARTÍNEZ DE TOLEDO, *Arcipreste de Talavera*, ed. M. Ciceri, Modena, Mucchi, 1975, pp. 1, 28, 223.

²³ Cfr. S.G. ARMESTEAD, *An Unnoticed Fifteenth-Century Citation of the "Libro de buen amor"*, in «Hispanic Review», XLI, 1973, pp. 88-91; S.G. ARMESTEAD, *Two Further Citations of the "Libro de buen amor" in Lope García de Salazar's "Bienandanzas e fortunas"*, in «La Corónica», V, 1976-77, pp. 75-77.

²⁴ Cfr. C.B. FAULHABER, *The Date of Stanzas 553 and 1450 of the "Libro de buen amor" in Ms. 9589 of the Biblioteca Nacional de Madrid*, in «Romance Philology», XXVIII, 1974-75, pp. 31-34.

che mancano negli altri testimoni e che Álvaro Gómez de Castro, inserisce negli *Apuntamientos misceláneos*, della metà del XVI sec.; Madrid, Biblioteca Nacional, ms. 7896, c. 374rv;²⁵ *coplas* 1023-1027, riprodotte da Gonzalo Argote de Molina, nell' *Elogio de las reinas, infantes, condes [...]*; Madrid, Biblioteca de Palacio, ms. 880, XVI sec.²⁶

Il testo è stato pubblicato più volte: da Sánchez nel 1790,²⁷ che si basa su una trascrizione di S vergata da Pedro Madariaga; da Janer nel 1864;²⁸ da Ducamin nel 1901,²⁹ che offre un'ottima edizione paleografica di S, con varianti di GT in apparato; da Cejador y Frauca nel 1913;³⁰ da Lida de Malkiel nel 1941 (poi ancora nel 1973).³¹ Tuttavia, sarà Giorgio Charini,³² nel 1964, a pubblicare la prima edizione critica dell'opera, di tipo neo-lachmanniano, dimostrando l'esistenza dell'archetipo. Lo studioso sceglie la lezione concorde di SG contro T e ST contro G e decide autonomamente in caso di coincidenza di GT contro S.

Un'edizione semi-diplomatica dei tre codici principali e di alcuni testimoni indiretti viene pubblicata nel 1965 da Criado-Naylor³³ e nel 1967 Corominas³⁴ offre un'edizione che si configura come profonda riscrittura del LBA, eseguita con grande competenza linguistica ma in modo autonomo rispetto ai testimoni. L'editore dichiara di prediligere G ma lo fa solo in parte e a volte si discosta da tutti i testimoni, non esitando a intervenire contro i codici sulla base di ipotesi linguistiche personali.

Il testo del LBA verrà pubblicato ancora negli anni seguenti: da Willis nel 1972,³⁵ da Joset nel 1974,³⁶ da Jauralde Pou nel 1982.³⁷ L'edizione di

²⁵ Cfr. L.G. MOFFAT, *Alvar Gómez de Castro's Verses from the "Libro de buen amor"*, in «Hispanic Review», XXV, 1957, pp. 247-251.

²⁶ Cfr. D. ALONSO, *Críticas de las noticias literarias transmitidas por Argote*, in «Boletín de la Real Academia Española», XXXVIII, 1957, pp. 63-81, specie alle pp. 70-71.

²⁷ T.A. SÁNCHEZ, *Colección de poesías castellanas anteriores al siglo XV*, vol. IV: JUAN RUIZ, *Poesías*, Madrid, Sancha, 1790.

²⁸ JOAN ROIZ, ARCIPESTE DE FITA, *Libro de los cantares*, in F. JANER, *Poesías castellanas anteriores al siglo XV*, Madrid, Rivadeneyra, 1864, poi Madrid, BAE 57, pp. XVI-XLVIII e 225-282.

²⁹ JUAN RUIZ, ARCIPESTE DE HITA, *Libro de buen amor*, ed. J. Ducamin, Toulouse, Privat, 1901, poi New York, Johnson, 1972.

³⁰ JUAN RUIZ, ARCIPESTE DE HITA, *Libro de buen amor*, ed. J. Cejador y Frauca, Madrid, La Lectura, 1913.

³¹ JUAN RUIZ, ARCIPESTE DE HITA, *Libro de buen amor. Selección*, ed. M.R. Lida de Malkiel, Buenos Aires, Losada, 1941; M.R. LIDA DE MALKIEL, *Juan Ruiz: Selección del 'Libro de buen amor' y estudios críticos*, cit.

³² JUAN RUIZ, *Libro de buen amor*, ed. G. Chiarini, Napoli, Ricchiardi, 1964.

³³ JUAN RUIZ, *Libro de buen amor*, ed. M. Criado de Val y E.W. Naylor, Madrid, CSIC, 1965.

³⁴ JUAN RUIZ, *Libro de buen amor*, ed. J. Corominas, Madrid, Gredos, 1967.

³⁵ JUAN RUIZ, ARCIPESTE DE HITA, *Libro de buen amor*, ed. R.S. Willis, Princeton-New York, Princeton University Press, 1972.

³⁶ JUAN RUIZ, ARCIPESTE DE HITA, *Libro de buen amor*, ed. J. Joset, Madrid, Espasa Calpe, 1974.

³⁷ JUAN RUIZ, ARCIPESTE DE HITA, *Libro de buen amor*, ed. P. Jauralde Pou, Tarragona,

Alberto Blecua 1983 e la sua riedizione del 1992 (poi 2001)³⁸ offrono una prospettiva ulteriore: lo studioso non tenta di ricostruire il testo e si basa su S e quando questo è lacunoso segue G, talvolta introduce opportunamente lezioni di G e/o T ed emendamenti personali fondati sulle esperienze degli altri editori. Seguiranno ancora le edizioni di Gybbon-Monypenny nel 1988³⁹ e di Zahareas nel 1989.⁴⁰

Infine, l'edizione critica di Marcella Ciceri, del 2002,⁴¹ rafforza la dimostrazione dell'esistenza dell'archetipo e del subarchetipo α ; privilegia il ramo GT e in particolare G (che più degli altri conserva forme lessicali e arcaismi caratteristici dell'alta Castiglia) e, per la prima volta, rifiuta le rubriche apocriefe di S.

Dallo studio delle edizioni emerge una condotta filologica difforme, con scelte spesso contrastanti, persino di segno opposto, che talvolta non vengono giustificate né dimostrate. Le correttezze che dovrebbero identificare i rapporti fra i testimoni spesso non coincidono da un'edizione all'altra, rendendo così incerta la stessa nozione di guasto presso i diversi editori; inoltre, non sempre gli errori significativi vengono commentati, quando invece sarebbe necessario illustrare il giudizio di erroneità, per motivare la posizione assunta. Una simile oscillazione nella valutazione degli aspetti ecdotici alla base della *restitutio textus* rischia di mettere in crisi il metodo e ne invalida o quanto meno ne pregiudica parzialmente i risultati.

Per quanto concerne la filiazione tra i testimoni che trasmettono l'opera, tutti gli editori riconoscono l'opposizione di GT contro S e Ducamin (ed. 1901) assieme a Lecoy⁴² considerano S più affidabile rispetto a GT.

Come accennato, è Chiarini a dimostrare l'esistenza dell'archetipo,⁴³ accettata dagli editori successivi, ma circa la questione dell'ipotetica doppia redazione i pareri si diversificano in modo spesso anche radicale: già a fine Ottocento, Baist⁴⁴ afferma che Juan Ruiz avrebbe redatto l'opera nel 1338 (*sic*), che nel 1343, incarcerato a Toledo, vi avrebbe inserito delle integra-

Tarraco, 1982.

³⁸ JUAN RUIZ, ARCIPRESTE DE HITA, *Libro de buen amor*, ed. A. Blecua, Barcelona, Planeta, 1983, poi Madrid, Cátedra, 1992, infine Barcelona, Crítica, 2001, con revisione di M. Freixas, che riproduce 1992, tranne in 1215d e 1218a dove torna a 1983.

³⁹ JUAN RUIZ, ARCIPRESTE DE HITA, *Libro de buen amor*, ed. G.B. Gybbon-Monypenny, Madrid, Castalia, 1988.

⁴⁰ JUAN RUIZ, *Libro del Arcipreste*, ed. sinóptica de A.N. Zahareas, con la colaboración de T. McCallum, Madison, Hispanic Seminar of Medieval Studies, 1989.

⁴¹ JUAN RUIZ, ARCIPRESTE DE HITA, *Libro de buen amor*, ed. M. Ciceri, Lemmario e Indici di V. Orazi, cit., 2002.

⁴² F. LECOY, *Recherches sur le "Libro de buen amor" de Juan Ruiz, Arcipreste de Hita*, Paris, Droz, 1938.

⁴³ JUAN RUIZ, *Libro de buen amor*, ed. G. Chiarini, cit., p. XXIII.

⁴⁴ G. BAIST, *Die spanische Literatur*, in «Grundriss der romanischen Philologie», ed. G. Gröber, II/2, 1897, pp. 382-466, alle pp. 406-407.

zioni e che dopo il sinodo di Alcalá dell'aprile del 1347 avrebbe aggiunto la *Cántica de los clérigos de Talavera*.

Menéndez Pidal, dal canto suo, recensendo l'edizione di Ducamin del 1901 parla in termini fortemente assertivi di doppia redazione,⁴⁵ posizione ribadita una ventina di anni più tardi.⁴⁶ Lecoy,⁴⁷ per contro, sottolinea che lo studio dei materiali integrati non incrina a parlare di rimaneggiamento, ma dell'aggiunta di alcune strofe, che non alterano in modo sensibile né il contenuto, né la struttura dell'opera: *coplas* 1-10, con la preghiera di invocazione alla divinità affinché lo liberi dalla prigionia, con una lacuna tra le *coplas* 7-8; il prologo in prosa, ma si ricordi che GT sono acefali e dunque non è possibile affermare con certezza che queste parti mancassero nel testo tradito dai due testimoni e/o dal loro antigrafo; poi le *coplas* 75, 90-92, 452, 983-984, 1007, 1016-1020, che inseriscono ritocchi di dettaglio; ancora la *copla* 575, considerata apocrifia; la *copla* 1472, che parrebbe piuttosto un'omissione di GT, mentre la presenza della *copla* 452 sembra imputabile a ripetizione di S – è uguale alla *copla* 611 di GT –. Oltre a ciò, nel finale S attesta una serie di *coplas* in più – 1635-1709 –, ma si ricordi che le *coplas* 1710-1728 sono trasmesse dal solo G. Questo ripasso sommario della situazione evidenzia che S trasmette in realtà due sole integrazioni di un certo rilievo: le *coplas* 910-949, che riportano un breve tentativo di seduzione, dalla fine dell'episodio di doña Endrina all'inizio delle *Serranas* (vi compare il nome di Urraca, altrimenti presente solo più oltre nell'epitaffio); e le *coplas* 1318-1331 che trasmettono un altro rapido tentativo di seduzione prima dell'episodio della monaca Garoza (più oltre, il testo dirà di Garoza che non si sposerà come era successo alla precedente, di cui si narra appunto nell'integrazione). Arnold⁴⁸ nella sua recensione del saggio di Lecoy sottolinea che tutto ciò sembra più un problema di omissioni/lacune di G e/o T piuttosto che un'integrazione di S.

Nonostante questo, Gybbon-Monipenny, in un studio dei primi anni '60, ribadisce l'ipotesi della doppia redazione,⁴⁹ cui Chiarini⁵⁰ dedica un intero capitolo: riprende l'analisi di Arnold, propende per l'ipotesi delle lacune e omissioni in GT (non aggiunte di S, dunque); ribadisce l'esistenza dell'archetipo e segnala la presenza di quelle che a suo avviso sono da considerarsi

⁴⁵ R. MENÉNDEZ PIDAL, recensione ed. Ducamin in «Romania», XXX, 1901, pp. 434-440, specie alle pp. 439-440.

⁴⁶ R. MENÉNDEZ PIDAL, *Poesía juglaresca y juglares*, Madrid, Centro de Estudios Históricos, 1924, p. 271.

⁴⁷ F. LECOY, *Recherches sur le "Libro de buen amor" de Juan Ruiz, Arcipreste de Hita*, cit., pp. 329-330.

⁴⁸ H.H. ARNOLD, recensione in «Hispanic Review», VIII, 1949, pp. 166-170.

⁴⁹ G.B. GYBBON-MONIPENNY, *The Two Versions of the "Libro de buen amor": The Extent and Nature of the Author's Revision*, in «Bulletin of Hispanic Studies», XXXIX, 1962, pp. 205-221.

⁵⁰ JUAN RUIZ, *Libro de buen amor*, ed. G. Chiarini, cit., pp. XXV-XXX.

– come aveva suggerito Lecoy⁵¹ – varianti adiafore più che redazionali (così poi anche Bleuca). Non si tratta quindi di interventi frutto di una revisione d'autore e per questo Chiarini nega l'ipotesi della doppia redazione. Circa il problema della datazione difforme rilevabile nei codici, ricorre a una spiegazione paleografica o congettura piuttosto un intervento emendatorio di Paradinas.

Corominas⁵² sposa la tesi di Menéndez Pidal e riafferma l'esistenza della doppia redazione, senza però dimostrarla. La sua trattazione rivela una scarsa conoscenza dei procedimenti di produzione del manoscritto medievale e delle modalità di lavoro degli autori dell'epoca e, al contempo, la mancanza di competenze ecdotiche, all'origine della confusione e del carattere approssimativo della sua discussione.⁵³

Neppure secondo Bleuca⁵⁴ la *varia lectio* che oppone GT e S si configura come insieme di interventi d'autore, cioè redazionali. Da questa prospettiva, infatti, nel LBA le lezioni divergenti dei manoscritti si possono spiegare come varianti di copista; d'altra parte, è davvero strano e anomalo che Juan Ruiz riprenda l'opera dopo anni ritoccando solo aspetti marginali (di dettaglio, linguistici, stilistici, ecc.), senza operare interventi sostanziali, di tipo contenutistico, né emendare errori.

Sulla fine degli anni '80, poi, Orduna⁵⁵ formula una sua ipotesi, secondo la quale bisogna distinguere tra:

– *Libro de buen amor*: dal Prologo alla *copla* 1634 compresi (ma si ricordi che GT sono acefali e dunque non sappiamo se trasmettessero o meno il Prologo);

– *Libro del Arcipreste*: con alcune aggiunge, cioè le *coplas* 1-10 (preghiera esordiale, attestata da S) e le *coplas* 1635-1728 (di cui le *coplas* 1635-1709 sono trasmesse da S: due *Gozos de santa María* (1635-1648), l'attacco di una *Cántica de Navidad* (1649), *De cómo los escolares demandan por Dios* (1650-1660), *Del Ave María de santa María* (1661-1667), quattro *Cánticas de loores de santa María* (1668-1684), – dell'ultima restano solo 4 vv. iniziali –, un *Cantar contra Ventura* (1685-1689), la *Cántica de los clérigos de Talavera* (1690-1709); mentre le *coplas* 1710-1728 – due *Canteres de ciego* – sono tràdite da G).

Ciò significherebbe che i tre manoscritti noti del LBA sarebbero da ricondurre a uno stesso ramo della tradizione, in cui è stata inclusa una ver-

⁵¹ F. LECOY, *Recherches sur le "Libro de buen amor" de Juan Ruiz, Arcipreste de Hita*, cit., p. 48.

⁵² JUAN RUIZ, *Libro de buen amor*, ed. J. Corominas, cit., pp. 20-21.

⁵³ Così A. VARVARO, *Manuscritos, ediciones y problemas textuales del "Libro de buen amor" de Juan Ruiz*, cit., p. 471.

⁵⁴ In particolare in JUAN RUIZ, *Libro de buen amor*, ed. A. Bleuca, 1992, cit., pp. LXXXI-LXXXVI.

⁵⁵ G. ORDUNA, *El "Libro de buen amor" y el "Libro del Arcipreste"*, in «La Corónica», XVII, 1988-89, pp.1-7.

sione del *Libro* diversa dall'originale; e proprio in quello che attualmente viene considerato l'archetipo (che diventerebbe così un subarchetipo secondo la nuova prospettiva) si sarebbe prodotto l'inglobamento del *Libro-obra* (il *Libro de buen amor*, il cui testo sarebbe stato già abbastanza corrotto) nel *Libro-recopilación* (il *Libro del Arcipreste*, in teoria prova ulteriore dell'esistenza dell'archetipo).

Tuttavia, desta qualche perplessità l'esigua consistenza di questo *Libro del Arcipreste*, che avrebbe inglobato al suo interno il *Libro de buen amor*: l'ipotetico 'contenitore' infatti sarebbe costituito dalle 10 *coplas* dell'esordio (ma, si ricordi ancora una volta, che GT sono acefali e dunque non è dato sapere cosa presentassero nelle carte iniziali) e una novantina di *coplas* finali, di carattere eterogeneo (in parte trasmesse da S, in parte da G). Forse non è abbastanza per delineare il profilo di un testo-'contenitore' che avrebbe assorbito al suo interno il testo precedente. Che si condivida o meno l'ipotesi di Orduna, l'indicazione fondamentale offerta dallo studioso è la necessità di distinguere tra il *Libro de buen amor* e i materiali ulteriori presenti in S e soprattutto escludere le rubriche di questo testimone (come fa Ciceri), di sicuro apocrife.

L'ultimo contributo, l'edizione di Marcella Ciceri, dimostra che la tradizione è contaminata:⁵⁶ i casi rilevati di errore significativo di SG contro T e di ST contro G, e dunque il variare dei rapporti tra i codici rispetto a quanto emerso dall'analisi comparativa della *varia lectio* (che configura l'opposizione di α – GT – contro S), rivelano la contaminazione. Ciceri, inoltre, si dichiara nettamente contraria all'ipotesi della doppia redazione⁵⁷ e suggerisce che il *Libro dell'Arcipreste* fosse il suo 'quaderno di lavoro' (*borrador*), incompiuto e cresciuto nel tempo (forse con spazio per *canciones* e *cantares* mai eseguiti, con l'inclusione alla fine di preghiere e di un abbozzo di *cantiga* per il Natale, ma forse anche con materiali non utilizzati, con possibili varianti dunque, che il copista dell'archetipo ricopiò (attorno al 1330) più o meno fedelmente).⁵⁸ L'archetipo, dunque, sarebbe copia diretta del *borrador* incompiuto dell'Arcipreste, mai pervenuto a una versione definitiva.⁵⁹

È vero che, come sottolinea Varvaro,⁶⁰ l'esistenza dell'archetipo non è sempre sufficiente di per sé a invalidare l'ipotesi della doppia redazione. In questo caso, infatti, i dati emersi dall'analisi testuale ne negano la possibilità non tanto per la dimostrazione dell'archetipo, quanto perché non si

⁵⁶ JUAN RUIZ, ARCIPRESTE DE HITIA, *Libro de buen amor*, ed. M. Ciceri, Lemmario e Indici di V. Orazi, cit., pp. 19-20.

⁵⁷ Ivi, pp. 27-28.

⁵⁸ Ivi, p. 28.

⁵⁹ Ivi, p. 24.

⁶⁰ A. VARVARO, *Manuscritos, ediciones y problemas textuales del "Libro de buen amor" de Juan Ruiz*, cit., pp. 473-475.

rilevano gli elementi basilari del concetto stesso di doppia redazione, fondato su aspetti quali l'entità e la frequenza, l'estensione (cioè la porzione di testo interessata dal fenomeno) e la qualità degli interventi, dallo studio dei quali deve profilarsi la precisa volontà dell'autore di riscrivere la propria opera, producendo appunto una nuova versione. Per di più, è inverosimile che questa nuova redazione implicasse solo integrazioni, peraltro esigue, senza modifiche del testo precedente, né emendamenti delle corrottele. Insomma, la genesi del *Libro* sembra rimandare appunto a un *borrador* evolutosi nel tempo, come proposto da Ciceri, ipotesi rafforzata anche da ciò che sappiamo sui processi di creazione letteraria nel Medioevo.

Insomma, interdisciplinarietà, conoscenza dei meccanismi di produzione e diffusione del testo medievale, delle modalità di lavoro degli autori dell'epoca: il metodo si conferma attuale e irrinunciabile, specie in una Modernità che non può prescindere, se vuole evitare un aggravamento progressivo e invalidante, che uccide più che mantenere in vita quegli stessi testi e quegli stessi autori oggetto degli studi filologici.

